

IL SONDAGGIO.

Allarmante indagine di Confesercenti tra i negozianti Tra le polemiche oggi il governo vara le nuove norme

Italia in balia degli usurai «E la colpa è delle banche»

Secondo un sondaggio della Confesercenti, presentato ieri, il fenomeno dell'usura è ormai una piaga in tutto il paese, dovuta soprattutto alla rigidità delle banche nel concedere crediti. Si salvano solo alcuni centri del Nord. Gli intervistati hanno detto la loro anche sulla azione dei giudici e della stampa. E oggi, fra le polemiche, si aspettano dal governo le nuove norme anti-usura.

prattutto, la grande disponibilità finanziaria di esso» (infatti sono disponibili oltre 160 miliardi). Grasso avanza, poi, una serie di proposte sul funzionamento del fondo esso deve prevedere «l'anticipazione alla vittima di usura che collabora con l'autorità giudiziaria di una somma pari al 50 per cento dell'importo che è stato pagato come interesse all'usuraio. L'anticipazione dovrebbe essere elargita

dopo la sentenza di primo grado e nell'attesa della rivalsa sull'usuraio, al quale vanno però, subito sequestrati i beni provenienti dall'attività illecita». Tano Grasso, infine invita il governo «a intervenire per esitare entro un mese tutte le domande che giacciono presso il Fondo di solidarietà, questo sarebbe il necessario segnale agli imprenditori per sollecitarli a collaborare con le istituzioni»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Banche sempre più «cattive» e commercianti sempre più a rischio-usura. La Confesercenti ieri ha reso pubblica una indagine sul fenomeno condotta tra i commercianti. Per la ricerca (curata dal sociologo Maurizio Fiasco), è stato considerato un campione omogeneo di 555 persone. Ne viene fuori un quadro sconcertante.

Quanti subiscono? Agli intervistati è stato chiesto «conosce uno o più colleghi indebitati con usurai o con società finanziarie?». A questa domanda un commerciante su 3 (il 34,1 per cento) ha risposto «sì». E fra chi ha dichiarato di conoscere situazioni drammatiche, il 32 per cento ha ricordato più di 5 casi. Questi dati sono ancora più rilevanti se si considera che dall'ottobre del 1993 la nuova legge bancaria sanziona l'esercizio dell'intermediazione finanziaria senza autorizzazione dell'Ufficio italiano dei cambi. Prima di quella data era sufficiente iscriversi alla Camera di commercio per aprire un'agenzia di prestiti, leasing ecc.

Le città più colpite. È Napoli la città «più colpita dalla piaga dell'usura». Il capoluogo campano è seguito da Catania, Pescara e Genova, città nelle quali i commercianti intervistati dichiarano di constatare una presenza diffusa e il «coinvolgimento» di molta gente. Agli ultimi posti tra le aree esaminate, Cagliari e Firenze. Il fenomeno dello strozzinaggio appare comunque diffuso in modo uniforme sul territorio nazionale, sia pure con caratteristiche e accentuazioni diverse. Va detto che sembra assumere un rilievo sempre maggiore il binomio usura-estorsione: questa evoluzione del fenomeno-usura, già nota in aree a rischio come Napoli e Bari, è il dato emergente dell'Abruzzo meridionale (Pescara e Chieti) e di Roma.

Le banche. Il 18,3 per cento degli intervistati giudica un collega finito in mano agli usurai «una persona entrata nel commercio senza averne le capacità», ma la responsabilità principale è attribuita alle banche. 47,4 commercianti su 100 ritengono che la vittima sia «una persona finita nei guai per colpa della rigidità delle banche». Tre quarti degli intervistati, inoltre, ritengono

che gli istituti concedano crediti con sempre maggiore difficoltà. Le situazioni peggiori, da questo punto di vista, si registrano nell'ordine a Bari, Genova, Napoli, Catania e Cagliari. Soddisfatti almeno in parte 21 commercianti su 100 (soprattutto a Forlì, Padova e Bergamo). Insomma, un'Italia a due velocità, anche nella disponibilità delle banche.

Magistrati e giornalisti. «Come valuta l'impegno delle forze di polizia e della magistratura contro l'usura?». Risponde «in modo molto positivo» il 38,9 per cento. Un altro 9 per cento dà un verdetto di «appena sufficiente». Perciò, polizie e giudici passano l'esame in oltre la metà dei casi. Un giudizio di insoddisfazione è espresso dal 37,7 per cento. Drasticamente negativo è il giudizio, infine, di 12 commercianti su 100. E la stampa? Come viene valutata l'informazione di giornali e Tv sull'usura? «In generale è abbastanza ventosa e utile», risponde il 35,2 per cento. Ma una percentuale analoga di intervistati (34,3) la ritiene «incompleta perché non mostra importanti aspetti importanti dell'usura».

Che fare? La Confesercenti ieri ha illustrato una propria proposta che, per prima cosa, prevede di definire «matematicamente» il tasso di interesse oltre il quale scatta il reato di usura. Il disegno di legge Biondi-Maroni - che dovrebbe essere presentato proprio oggi dal governo - però non va in questa direzione. E in realtà su questo punto si registra un autentico braccio di ferro tra due «correnti» di pensiero: le associazioni dei consumatori e dei commercianti propendono per questa definizione aritmetica, giudici e tecnici invece vogliono evitarla. Queste due scuole hanno avuto nelle scorse settimane ciascuna un proprio sponsor: l'una Biondi, l'altra Maroni. E il disegno di legge è il frutto di un compromesso raggiunto faticosamente che rischia di scontentare tutti.

Il dibattito perciò resta accessissimo. Critiche e proposte si moltiplicano. Il deputato progressista Tano Grasso, ieri, ha chiesto che l'ipoteizzato fondo anti-usura venga istituito presso il già esistente Fondo anti-racket, «considerando so-



Patrizia Cuozzo/Sintesi

GEOGRAFIA DELL'USURA



Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Palermo, Ponente della Liguria, Versilia, Riviera Romagnola

Roma, Milano, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Pescara-Chieti

Roma, Napoli, Bari, piccoli centri



«Bot e Cct? Con i boss interessi da favola»

ROMA Che in molte zone del Mezzogiorno il circuito dell'usura sia controllato dalla mafia, non è una novità. Meno noto invece è il sistema che consente ai clan di mobilitare risorse da concedere in prestito - ad interessi da capogiro - a commercianti e imprenditori in difficoltà. «Alle cosche mafiose non arriva soltanto denaro sporco», afferma l'avvocato catanese Enzo Guamerà, difensore di molti pentiti di mafia e deputato siciliano della Rete - ma anche denaro pulito messo assieme da famiglie incensurate che trovano conveniente depositare i loro risparmi nelle casse delle cosche e non in quelle delle banche. Questa massa ingente di capitali, poi, viene prestata ad usura a chi non riesce ad ottenere denaro dalle banche ed è costretto a rivolgersi agli strozzini.

Può farci qualche esempio? Un mio cliente, finito in carcere per rapina, mi chiese un giorno di ritirare da un suo deposito bancario una somma di 10 milioni di lire. Così mi conferì una procura speciale e mi pregò di portare al più presto quei soldi alla famiglia. Poi quel ragazzo mi spiegò che quel denaro assieme ai risparmi della sorella insegnante a quelli del cognato ferroviere e a quelli dei genitori pensionati, doveva essere consegnato ad un clan mafioso del suo quartiere che lo avrebbe fatto fruttare fino al 110 per cento l'anno. Se si considera che gli interessi bancari non superano il 7 per

cento la convenienza balza agli occhi. Un meccanismo molto semplice...

Semplice ma più conveniente di un investimento in bot o in cct. Insomma facendo un po' di conti quei dieci milioni a fine anno sarebbero diventati 21 milioni. Le condizioni di quell'accordo? Per dodici mesi il denaro sarebbe rimasto nella disponibilità della cosca e non si sarebbe potuto svincolare. Allo scadere del dodicesimo mese, poi, l'interessato avrebbe potuto riscuotere gli interessi maturati e il capitale iniziale, oppure avrebbe potuto investire ancora i suoi soldi per un altro anno.

Il suo cliente faceva parte del clan che gestiva l'usura? In carcere era entrato in contatto con alcuni individui di una cosca che lo avevano convinto ad utilizzare quel particolare tipo di «sportello bancario» e di procurarsi quella fonte di reddito in «nero».

Cosa garantisce che la cosca manterrà l'accordo? Inutile dire che il tutto si fonda sulla parola. Ma il contratto è sicuro: la famiglia che versa i risparmi sa che se viene meno ai patti rischia grosso. E il clan rispetta la parola. Gli uomini della cosca sanno che possono contare sull'omertà che garantisce quella forma di investimento e sul controllo del territorio che quel sistema determina.

Quanto è diffuso questo sistema in una città come Catania? Molto e coinvolge centinaia di nuclei familiari. E io credo che non riguardi solo Catania e la Sicilia ma probabilmente, l'intero Mezzogiorno e organizzazioni come la 'ndrangheta e la camorra. Il denaro dei risparmiatori viene prestato ad usura ad interessi che raggiungono anche il 200%.

Dopo le sconfitte di questi mesi, i clan hanno già avuto modo di rimettersi in piedi un sistema tanto diffuso?

I vertici delle cosche sono stati colpiti, ma rimane il problema di chi non è stato catturato ed è in grado di rigenerare le attività mafiose. So per certo ad esempio che un clan malavitoso catanese continua ad operare con i luogotenenti che garantiscono il mantenimento dei capi stonici finiti in cella e delle loro famiglie, anche attraverso i proventi dell'usura. □/NA

I progressisti «Adusbef visitata dai carabinieri»

Mentre il governo si avvia faticosamente verso il varo delle nuove norme anti-usura, alcuni strani episodi suscitano molte perplessità nelle opposizioni. Proprio ieri, i progressisti Novelli, Mussi e Mattioli hanno firmato un'interrogazione in cui, fra l'altro, chiedono chiarimenti circa una visita dei carabinieri nella sede romana della Adusbef (Associazione difesa utenti dei servizi bancari). I militari hanno chiesto informazioni sull'attività dell'Adusbef e sui suoi orientamenti politici. Dall'associazione nei giorni scorsi erano state sollevate numerose rievole alla bozza del disegno di legge: «la visita dei carabinieri è una mera coincidenza?», domandano perciò i progressisti, chiedendo spiegazioni anche sul tono scomposto con cui il ministero dell'Interno ha risposto due giorni fa alle obiezioni e alle critiche avanzate da Diego Novelli al provvedimento in arrivo.

I cugini Nirta controllavano il Movimento immigrati valdostani. L'Antimafia indaga Valle D'Aosta, 'ndrangheta all'attacco Rapporti con i politici per gli appalti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Nel giorno del suo commiato da Aosta, Mario Vaudano (il magistrato che aveva scoperto il pentolone dello scandalo dei petroli sul finire degli anni settanta) era stato severo con la petite patrie. C'è del marcio nella Vallée, gli abitanti fanno affari, e non se ne vergognano con Mafia e 'ndrangheta, e il voto di scambio è la regola, più che l'eccezione. Ma adesso la pacchia è finita. Questo in estrema sintesi, dichiarava il sostituto procuratore della Repubblica prima della sua partenza per Roma, chiamato a dirigere l'ufficio secondo Alfano Penati dall'allora Guardasigilli Conso. Era il 7 marzo di quest'anno. In cinque anni di permanenza ad Aosta, Vaudano aveva scoperto una serie impressionante di reati, dal traffico d'armi, di droga, di esplosivi al riciclag-

gio di denaro sporco. Un affresco di malavita e di corruzione non edificante per la «tranquilla» valle, che si ritrovava con i suoi esponenti politici di spicco o in galera o raggunti da avvisi di garanzia. Parole profetiche. Nei giorni scorsi in Valle d'Aosta è di nuovo emergenza. Secondo una delicata indagine della Direzione distrettuale antimafia (e riportata dalla «Stampa» in cronaca locale) la 'ndrangheta era ad un passo dal controllare «aree di vitale importanza della politica valdostana. In altre parole, relazioni di rango per pilotare appalti e contratti pubblici miliardari. E non solo. Nel mirino della criminalità organizzata vi sarebbero stati anche alberghi, ristoranti, attività varie e di sicuro redditività, da utilizzare nel riciclaggio di denaro di provenienza illegale. E sul versan-

to politico le cosche calabresi avrebbero addirittura come teste di ponte ad Aosta alcuni fondatori del Movimento immigrati valdostani (Miv), già implicati in un traffico internazionale di cocaina: i cugini Domenico e Giuseppe Nirta. Il Miv secondo i magistrati che si occupano dell'inchiesta avrebbe funzionato in questi anni da serbatoio di risorse tra le numerose comunità di meridionali residenti ad Aosta. Nel 1991, tra l'altro, il movimento venne assorbito da autonomia socialista che nell'attuale legislatura occupa la poltrona di vice presidente del Consiglio con Giovanni Aloisi. Leader riconosciuto di Autonomia socialista è l'ex presidente del Consiglio regionale Edoardo Bich. Lo stesso che nel 1991 sancì l'accordo politico con una visita a Paquale Tnoppi, già consigliere regionale socialista in quel di Porto Melito. Quell'incontro sarebbe sta-

to il preludio ad una stretta di mano tra Bich (episodio avvenuto nel camping-ristorante «Stella Marina» e confermato dal diretto interessato) il boss Natale Lamonte sospettato di essere il «trait d'union» tra la mafia calabrese e quella catanese di Nitto Santapaola. Insomma un «pezzo da novanta» il cui figlio Carmelo (prima di finire in carcere) sarebbe stato ospitato ad Aosta dal commerciante Salvatore Martino durante la sua latitanza. L'inchiesta, infatti, è entrata in una fase accente con l'arresto (22 agosto scorso) del Manno accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed indicato dagli inquirenti come il referente valdostano della 'ndrangheta. Un personaggio al di sopra di ogni sospetto che al pari di altri su cui si indaga avrebbe potuto garantire la mafia calabrese da soffocanti controlli. □/M/R

Curia e sindaco contro Erosfest: «Qui ci sono nobili tradizioni» «Star del sesso? Vade retro» Acireale vieta la porno-fiera

ACIREALE (Catania) Ad Acireale è in corso una «guerra» da un lato i benpensanti del paese con in testa l'arcivescovo e sindaco missino. L'ottuagenario Cristoforo Filetti dall'altra parte della barricata gli organizzatori dell'Erosfest una sorta di fiera del sesso sul modello di Erotica, che dovrebbe svolgersi nella cittadina barocca dal 30 settembre al 2 ottobre. Una vera e propria mostra delle ultime tendenze in campo di erotismo e seduzione compreso uno stand dedicato al «sesso virtuale» con un contorno di porno star del calibro di Jessica Rizzo Luana Borgia, Giorgia Angelo e Sandy. Un gigantesco «sex»-shop montato al Palasport guardato con una buona dose di ironia dalla stragrande maggioranza degli acesi. A prenderlo invece sul serio sono stati invece due parroci e il vicario di monsi-

gnor Giuseppe Malandrino il vescovo della diocesi. Una delegazione guidata proprio dal vicario Armando Magro lunedì è scesa sul piede di guerra, ha attraversato a passo di canca la piazza del Duomo passando senza battere ciglio a pochi metri dal cinema a luci rosse del paese ed è salita al primo piano del Municipio, dove la attendeva il sindaco. «Questo scontro deve finire», hanno detto al primo cittadino. «La gente viene da noi a protestare e poi Acireale ha una lunga tradizione di moralità cristiana proprio qui dovevano venire questi assatanati».

Il sindaco non ha perso tempo e ha scritto una lettera di fuoco ai responsabili della «Staus srl» la società che gestisce gli impianti del Palasport. «La manifestazione è inammissibile perché viola apertamente le clausole contrattuali». E poi: «Il festival infrange macroscopicamente le nobili tradizioni di Acireale i sentimenti della cittadinanza tutta con grave pericolo per l'ordine pubblico». Filetti conclude la sua missiva con una vera e propria diffida agli organizzatori che vengono perentoriamente invitati a «desistere dal loro pernicioso intendimento dandone sollecita assicurazione in municipio». La squadra degli organizzatori guidata da Giorgia Angelaghe non sembra però preoccuparsi più di tanto della crociata anti sesso. «Per noi questo can can è tutta pubblicità gratuita», dice l'avvocato Antonino Fiumefreddo della Staus - al di là delle battute chi ci critica farebbe bene a vedere cosa c'è nel programma della manifestazione. Non ci sono solo le porno star ma anche le associazioni di lotta ai Aids altro che diseducazione». □/WR